

# ABBRACCIATI ALLA VITE!

## *I. Nel circolo della vita*

Per parlare di vita di comunione ecclesiale secondo il pensiero di S.Agostino non vorrei partire da uno sguardo esteriore o da uno studio scientifico, ma dal cuore di una monaca di vita contemplativa, che Agostino lo legge pregando. Questo scritto, quindi, vuol essere un tuffo nell'Agostino orante, uomo di comunione.

Allora, sentendo i battiti del cuore di questo grande Padre della Chiesa, cerco di avventurarmi nel suo percorso di interiorità e di ricerca di Dio, luogo dove sgorgano le sorgenti della vita di comunione: *non andare fuori di te. Rientra in Te. Nell'uomo interiore abita la verità*<sup>1</sup>.

Questo richiamo a percorrere sentieri di interiorità, nasce, per S.Agostino da un fallimento. Prima di approdarvi, egli percorse con grande brama le vie dell'esteriorità, della carriera, del successo, della passione. La ricerca intellettuale della verità e l'ascolto della voce interiore lo introducono, poco a poco, nel centro del suo cuore. Qui è impressa la divina somiglianza trinitaria. Da qui trova le ali per il dono di sé nella via della comunione e del servizio ecclesiale. Così i doni sovrabbondanti di natura e di grazia di questa grande personalità diventano ricchezza condivisa, creando reti di socialità e di amicizia. Il segreto della comunione, di questo cammino che va dal cuore alla vita di relazione, diciamocelo subito, non è l'io, ma Cristo, verità della vita.

Lapidario questo versetto del cercatore della verità: *E la verità è Cristo*<sup>2</sup>.

Ma che cos'è il cammino dell'interiorità? Sicuramente possiamo dire che non è l'avventura del palombaro che si attrezza per effettuare la discesa nel mare e scoprire questo mondo di bellezze e di pericoli. Certo, può sembrare anche qualche cosa di simile, ma per S.Agostino c'è un di più.

La comunione non nasce solo da una buona conoscenza di se stessi, delle religioni, del mondo, ma soprattutto da un'assidua frequentazione del Magistero della Parola. Questa affermazione può sembrare scontata, ma forse dobbiamo chiederci quanto la Parola di Dio è guida e nutrimento primario della nostra vita spirituale o quanto è semplice sopramobile per quietare la nostra coscienza.

Per S.Agostino la Scrittura è la guida spirituale e questo lo si nota leggendo i suoi scritti tutti impregnati di citazioni scritturistiche.

Il Vangelo è il cuore dell'interiorità, da esso S.Agostino ha tratto tutte le sue ispirazioni. Questa sorgente l'ha travolto, steso a terra e poi, sfinito dalla vita mondana in quel giardino di Cassiciaco, tutto ricomincia. Una Parola di conversione, freccia appuntita che raggiunge il suo cuore<sup>3</sup>, lo cambia radicalmente. La frequentazione della Parola, l'ascolto dei Salmi cantati nella chiesa S.Ambrogio a Milano, la commozione per tanta bellezza, fa di lui un assiduo frequentatore della Parola che diventa pane quotidiano. *Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse*<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> La vera religione 39,72

<sup>2</sup> Disc. 166,13

<sup>3</sup> Rom 13.13-14

<sup>4</sup> Conf 11,2-3

Nell'esperienza di S. Agostino, parliamo quindi di vita di comunione, non di una teoria della comunione! Ed è proprio questo radicamento in questo 'Tu hai parole di Vita Eterna', da cui scaturisce la vita profonda!

Una comunione è fatta di persone che mettono in comune la loro vita, che si confrontano con dignità, che si rispettano e che cercano di risolvere le disarmonie in una sinfonia più alta nella quale, il tono diverso è ricchezza melodica!

Il 'La' dell'accordo lo dà Cristo, fonte e culmine della comunione:

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"<sup>5</sup>.

"Io sono la vera vite"<sup>6</sup>.

La parabola della vite e dei tralci ci dice infatti fino a che punto la vita divina - del Cristo Verbo incarnato - si coinvolge, fa irruzione, nell'interiorità dell'uomo e crea una identità di comunione, una intimità divina che supera ogni prevedibilità.

Intimità, perché quel Tu è 'più dentro del nostro intimo'. Ecco perché la vita di superficie crea divisioni, mentre nel nostro DNA profondo, abita la pace duratura.

Esiste un'interiorità spirituale, nella quale Cristo, in virtù del battesimo, si interiorizza più profondamente di qualsiasi realtà. Basta pensare alle infinite volte che S. Agostino cita il versetto di Romani 5,5.

E' dentro tale interiorità spirituale - ambito vitale dell'uomo - che vive ciò di cui ci parla la parabola della vite.

Con il peccato, l'uomo credente entra nel regno della dissomiglianza, perché si allontana da questo ambito vitale dell'anima. Diventa un tralcio che si stacca dalla vite e senza la linfa muore.

Questa profondità divina nella quale si trova e vive il Cristo pervade e regna in tutti i credenti. La vita del Cristo, si irradia nei loro cuori fino nella parte più intima del loro essere e fa di essi una salda unità simile a quella di un corpo dalle molte membra. Un sigillo di unione con Cristo e di comunione fra le persone in Cristo!

Questo brano della vite e dei tralci cura le malattie interiori, le solitudini e angosce, perché contemplandolo, noi contempliamo la nostra identità di popolo di Dio.

Noi siamo dei radicati! E' anche vero che dopo la nostra nascita siamo degli esposti, degli isolati, rischiamo di non avere altro orizzonte al di fuori del nostro problematico io! Ma poi, nei momenti di lucidità, ci accorgiamo che siamo

---

<sup>5</sup> Gv 15, 1-11

<sup>6</sup> Gv 15,1

congiunti con una sorgente cristallina e pura, in forza di cui possiamo vivere una vita di feconda comunione.

Certo l'umanità è spesso attraversata da una nube oscura, ma la fede insegna! Sotto il cielo di piombo il sole c'è! L'alternativa è, o restare nella vite o esser buttato via e bruciato. L'unità dei tralci con la vite fa la storia di salvezza. S.Agostino sinteticamente così esprime questa realtà: *Il tralcio deve scegliere tra una cosa e l'altra: o la vite o il fuoco.*

*Chi non rimane in me è buttato via, come il tralcio, e si dissecca; poi i tralci secchi li raccolgono e li buttano nel fuoco, e bruciano. I tralci della vite infatti tanto sono preziosi se restano uniti alla vite, altrettanto sono spregevoli se vengono recisi. Come il Signore fa rilevare per bocca del profeta Ezechiele, i tralci recisi dalla vite non possono essere né utili all'agricoltore, né usati dal falegname in alcuna opera. Il tralcio deve scegliere tra una cosa e l'altra: o la vite o il fuoco. Se non rimane unito alla vite sarà gettato nel fuoco. Quindi, se non vuol essere gettato nel fuoco, deve rimanere unito alla vite<sup>7</sup>.*

Comprendiamo perché questo brano di Giovanni è così importante per la vita di comunione ecclesiale, per l'ecumenismo.

Esso ci offre, attraverso le Parole pronunciate da Gesù stesso, una "carta di identità" del Cristiano, una carta da interiorizzare e completare con i propri dati personali, come lo fu per ogni discepolo di Gesù, come lo è per ogni Santo. Tralcio furono Paolo, tralcio Pietro, Giovanni, S.Agostino, S.Monica, S.Francesco ecc. Ciascuno, espressione personale di un mistero d'amore all'interno della più intima partecipazione al Mistero di comunione di Gesù.

Dentro questa relazione personale con Cristo, il Cristiano trova il proprio riconoscimento. E' da dire che senza identità personale, la comunione è molto difficile.

Ogni tralcio infatti può dire di sé: "Per me vivere è Cristo<sup>8</sup>. Io vivo ma non sono più io che vivo<sup>9</sup>. Chi ci potrà separare dall'amore di Cristo..."<sup>10</sup>.

Questa unione è il segreto del Cuore di Gesù che vuol comunicare ai suoi discepoli, quasi il suo testamento: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Una vita sovrabbondante, piena, se vita di tralci nella vite dice S.Agostino: *quando mi sarò unito a te con tutto il mio essere, non sentirò più dolore o pena; la mia sarà vera vita, tutta piena di te<sup>11</sup>.*

## **2. Nel circolo della comunione**

La Parola di Gesù è squarcio di un mistero di vita in esubero. Una vita che trabocca da ogni parte, nella misura che il credente vi rimane abbracciato. Nella comunione con Gesù la nostra vita si fa dono. Questa realtà bellissima ha comunque bisogno, nel corso del pellegrinaggio terreno, di potature. Ecco le molte prove della chiesa, ecco la persecuzione e le tante tribolazioni, affinché questo sacrificio di comunione si inveri in Cristo.

E S.Agostino scrive: *Voi siete mondi; cioè mondi e insieme da mondare. Se già non fossero mondi, non potrebbero produrre frutti, e tuttavia ogni tralcio che porta frutto, l'agricoltore lo monda affinché fruttifichi di più.*

---

<sup>7</sup> Comm. Gv 81,3

<sup>8</sup> Fil 1,21

<sup>9</sup> Gal 2,20

<sup>10</sup> Rom 8,35

<sup>11</sup> Conf 10,28

*Chi infatti è così mondo in questa vita, che non debba ancora essere mondato. Se diciamo di non aver peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi*<sup>12</sup>.

Leggendo questo bel testo vediamo, ancora così vive, le immagini dei vari pontefici che susseguendosi negli anni, chiedono perdono per il peccato della Chiesa. Essere in Cristo, non esonera dal progredire in una verità sempre più radicale, questo esige proprio la confessione dei peccati. Non c'è comunione senza perdono e continuo ricominciamento! S.Agostino ci aiuta a fare un serio esame di coscienza sulla nostra presunzione di costruire ponti di comunione da soli, con le nostre forze così limitate! Ecco infatti le divisioni nella storia, le guerre, le lacerazioni.

*Voi (superbi) andate dicendo che l'uomo può compiere la giustizia da se stesso: questa è la vetta del vostro orgoglio. Se non che la Verità vi smentisce, dicendo: Il tralcio non può portar frutto da se stesso, ma solo se resta nella vite.*

*Vi arrampicate sui dirupi senza avere dove fissare il piede, e vi gonfiate con parole vuote. Queste sono ciance della vostra presunzione. Ma ascoltate ciò che vi attende e inorridite, se vi rimane un briciolo di senno. Chi si illude di poter da sé portare frutto, non è unito alla vite; e chi non è unito alla vite, non è in Cristo; e chi non è in Cristo non è cristiano*<sup>13</sup>.

Il tralcio senza la vita di grazia, scrive S.Agostino, è sterile: *Affinché nessuno pensi che il tralcio può produrre almeno qualche piccolo frutto da se stesso, il Signore non dice: perché senza di me potete far poco, ma: senza di me non potete far nulla.*

*Sia il poco sia il molto, non si può farlo comunque senza di lui, poiché senza di lui non si può far nulla. Infatti, anche quando il tralcio produce poco frutto, l'agricoltore lo monda affinché produca di più; tuttavia, se non resterà unito alla vite e non trarrà alimento dalla radice, non potrà da se stesso produrre alcun frutto*<sup>14</sup>.

La comunione per S.Agostino sembra essere un grande dialogo d'amore con la Parola, che porta alla conformità feconda con Cristo. Uniti alla vita per essere in comunione gli uni con gli altri in Cristo.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto. Se chiediamo e non otteniamo, vuol dire che quanto chiediamo non si concilia con la sua dimora in noi e non è conforme alle sue parole che dimorano in noi, ma ci viene suggerito dalle brame e dalla debolezza della carne, la quale non è certo in lui, e nella quale non dimorano le sue parole*<sup>15</sup>.

La vita, con l'incarnazione del Verbo, si è messa nelle nostre mani perché la contempliamo, la gustiamo e la doniamo agli altri affinché se ne nutrano. Ogni qualvolta noi accogliamo la Parola e le permettiamo di fare il suo corso in noi, viviamo questo mistero di fecondità ecclesiale. S.Agostino è poi molto severo su quanti rompono l'unità o cercano altre appartenenze al di fuori di Cristo.

***Voi siete di Cristo.*** *Quest'uno di cui parla l'Apostolo, siamo tutti noi. Per questo, i Salmi a volte esprimono la voce di molti, a indicare che l'uno è formato da molti; a volte è uno che canta, a indicare che i molti convergono in uno. Ecco perché nella piscina probatica veniva guarito uno solo, e chiunque altro vi discendesse dopo, non veniva guarito. Quell'unico uomo sta a indicare l'unità della Chiesa. Guai a coloro che disprezzano l'unità e tendono a crearsi delle fazioni tra gli uomini! Ascoltino colui che voleva fare di tutti gli uomini una cosa sola, in uno solo, in ordine ad un unico fine. Ascoltino le sue parole: Non dividetevi, io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma Dio ha fatto crescere. Quindi né colui che pianta è qualche cosa, né colui che innaffia,*

---

<sup>12</sup> Comm. Gv 30,2

<sup>13</sup> Comm. Gv 81,2

<sup>14</sup> Comm. Gv 81,3

<sup>15</sup> Comm. Gv 81,2

*ma chi fa crescere. Quelli dicevano: Io sono di Paolo, io d'Apollò, io di Cefa. L'Apostolo rispondeva: Ma Cristo è forse diviso? Rimanete uniti in lui solo, siate una cosa sola, anzi una persona sola. Nessuno ascende in cielo, se non colui che dal cielo è disceso. Ecco - dicevano a Paolo - noi vogliamo essere tuoi. E lui: Non voglio che siate di Paolo, ma che siate di colui al quale anche Paolo appartiene insieme con voi<sup>16</sup>.*

La comunione in Cristo confluisce nel dono vivo di una realtà molto profonda: la gioia dell'essere insieme in Cristo. Ed una comunione vissuta non può che confluire nella gioia: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"<sup>17</sup>.

### **3. Nel circolo della carità**

*Una via ancora più eccellente voglio mostrarvi<sup>18</sup>. L'unione alla vite, che è Cristo, porta con sé l'opera somma: la carità. Ed è questo amore profondo, dono dello Spirito, che ci fa vedere le realtà più belle, perché la carità vede, mentre l'egoismo intossica l'organismo. Un respiro, quello nello Spirito, che è amore per la Chiesa nella sua grande ricchezza di doni.*

*Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo.*

*C'è una grande varietà di doni, che vengono concessi per l'utilità comune, e forse tu non hai nessuno di questi doni. Ma se ami, non si può dire che non hai niente; perché, se ami l'unità, qualunque cosa possieda un altro la possiede anche per te. Bandisci dal tuo cuore l'invidia, e sarà tuo ciò che io ho; se io mi libero da ogni sentimento d'invidia, è mio ciò che tu hai. L'invidia divide, la salute unisce. Soltanto l'occhio vede nel corpo; ma è forse per sé solo che l'occhio vede? No, vede anche per la mano, vede anche per il piede e per tutte le altre membra del corpo: se, infatti, il piede in qualche modo inciampa, l'occhio non si volge altrove indifferente. Soltanto la mano lavora nel corpo; ma è forse per sé sola che la mano opera? No, opera anche per l'occhio: se qualcosa, infatti, colpisce non la mano ma la faccia, forse che la mano dice: non mi muovo perché non sono colpita io? Così il piede, camminando, serve a tutte le membra; le altre membra tacciono, e la lingua parla per tutte. Abbiamo, dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità<sup>19</sup>.*

A S. Agostino interessa indubbiamente lo sguardo d'insieme, dove il singolo membro è in sinergia con il corpo intero. Fuori da questa unità, anche i maghi fanno prodigi, non sono i miracoli che contano, ma i nomi scritti nei cieli della comunione dei Santi.

*Dunque, o miei fratelli, conserviamo l'unità: fuori dell'unità, anche se uno fa miracoli non è nulla... E' meglio essere un dito ma unito al corpo, piuttosto che un occhio strappato dal corpo<sup>20</sup>.*

Ma il vero miracolo indubbiamente è l'unità che la Parola crea quando può operare. L'opera somma ce la lascia Gesù nel suo testamento che affonda le radici nella realtà del Cristo pasquale, perché la sua chiesa è stata fatta sposa con il suo sangue. *Prego affinché tutti siano uno, come tu, Padre, sei in me ed io in te; prego affinché anch'essi siano uno in noi; prego affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Inoltre ha precisato: in noi, perché si tenga ben presente che se noi*

---

<sup>16</sup> Comm. Gv 12,9

<sup>17</sup> Gv 15,11

<sup>18</sup> 1 Cor 12,31

<sup>19</sup> Comm. Gv 13,7-8

<sup>20</sup> Comm. Gv 13,17-18

diventiamo una cosa sola in virtù della fede e della carità, lo dobbiamo, non a noi, ma alla grazia di Dio. E' quanto c'insegna l'Apostolo, quando, dopo aver detto: *Un tempo foste tenebra, mentre adesso siete luce*, affinché nessuno se ne attribuisca il merito, aggiunge: *nel Signore*<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Comm. Gv 110,2